

## CITTÀ DELLA PIEVE ← IL TERRITORIO IN ETÀ ETRUSCA

Ritrovamenti recenti, vecchie scoperte e collezionismo archeologico

Il fascino delle recenti scoperte e le collezioni già esistenti sono la più importante testimonianza della ricchezza del patrimonio archeologico etrusco locale. Città della Pieve e il territorio in età etrusca, è il tema di un convegno di approfondimento culturale che ha visto la presenza di storici ed esperti archeologi e che ha voluto lasciare, anche attraverso le pagine di questa pubblicazione, una importante testimonianza culturale, che il Gal Trasimeno-Orvietano ha convintamente sostenuto in collaborazione con la locale amministrazione comunale. Il contributo storico scientifico nei contenuti, le ricerche sulle recenti scoperte della Tomba di San Donnino, detta anche tomba di Laris, venuta alla luce casualmente dopo 2400 anni, hanno creato la necessità di un approfondimento per capire come questa antica e misteriosa civiltà abbia lasciato testimonianza della sua presenza nella insigne terra di Città della Pieve. Un patrimonio molto importante che va ad arricchire l'offerta culturale di questo lembo di terra di

confine e a consolidare quei percorsi turistico-culturali dal tema dell'archeologia etrusca che si intrecciano tra Umbria, Lazio e Toscana e che creano una nuova attrattiva e un ulteriore elemento di crescita economica basata sulla prevalente vocazione turistica del nostro territorio. Un sincero ringraziamento va a tutti i relatori per la qualità dei loro interventi e per l'attenzione alla iniziativa, ma anche alla amministrazione comunale di Città della Pieve, ed in particolare all'Assessore alla Cultura Carmine Pugliese, per l'impegno e la costanza del lavoro svolto e per aver saputo prestare attenzione alla "cultura con C maiuscola", non solo come elemento di crescita sociale ma anche come attrattiva turistica e supporto allo sviluppo economico ed occupazionale. Riteniamo infatti che la cultura sia anche economia oltre che piacere di chi sa apprezzarla, che la bellezza sia una risorsa e che la crescita compatibile con le peculiarità dei luoghi, sia il futuro da lasciare in mano alle nuove generazioni.

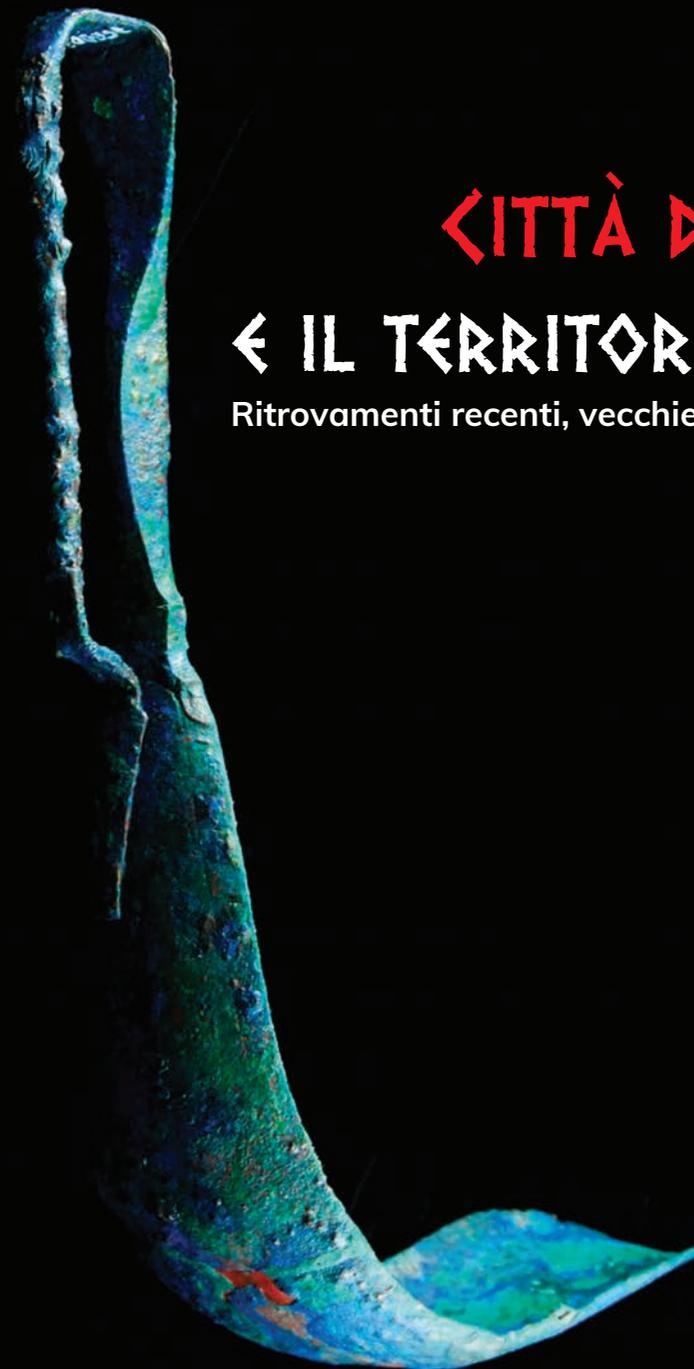


## CITTÀ DELLA PIEVE ← IL TERRITORIO IN ETÀ ETRUSCA

ritrovamenti recenti, vecchie scoperte e collezionismo archeologico

## CITTÀ DELLA PIEVE ← IL TERRITORIO IN ETÀ ETRUSCA

Ritrovamenti recenti, vecchie scoperte e collezionismo archeologico



# Indice

1 - La tomba dei Pulfna di Città della Pieve. Una prima lettura DI MARISA SCARPIGNATO	15
2 - La tomba dei Purni a Città della Pieve DI FRANCESCO DE ANGELIS	55
3 - La necropoli ellenistica di Butarone: insediamenti sparsi nel territorio di Chiusi DI PAOLO BRUSCHETTI	69
4 - Qualche riflessione sulle tombe della Pellegrina e del Granduca DI ADRIANO MAGGIANI	85
5 - Tombe e loculi nel territorio chiusino DI ELISA SALVADORI	115
6 - La collezione Taccini Giorgi tra formazione e dispersione DI GIULIO PAOLUCCI	137
7 - Un'urna cineraria villanoviana con coperchio da Città della Pieve DI MARIA CHIARA BETTINI	167
8 - L'obelisco di S. Francesco DI SILVIA DE FABRIZIO	175
9 - Il crescente lunare iscritto al Museo Gregoriano Etrusco DI MAURIZIO SANNIBALE	181
10 - Ritrovamenti archeologici nel territorio di Città della Pieve DI ANDREA PAGNOTTA	209
11 - George Dennis e Città della Pieve. Documenti e materiali a Firenze DI SUSANNA SARTI	231
12 - "Archeologia e collezionismo al femminile" i rapporti tra Tarquinia e Città della Pieve DI BENEDETTA DROGHIERI	247
13 - Le ricerche archeologiche a Città della Pieve. Spigolature degli archivi perugini DI SERGIO FATTI	255
14 - La tomba dei Cicu di Carnaiola, detta 'della Volpara' Per una rilettura delle fonti archeologiche DI FRANCESCA BIANCO	269
15 - Dalla Collezione Mazzuoli alla Collezione Massenzi nel Museo Civico Diocesano "La Castellina" di Norcia DI MARIA ANGELA TURCHETTI	285

14.

## La tomba dei Cicu di Carnaiola, detta ‘della Volpara’ Per una rilettura delle fonti archeologiche

DI FRANCESCA BIANCO

Nel marzo del 1878 nel territorio di Carnaiola, comune di Fabro (TR), fu fatta una scoperta unica nel suo genere per il territorio dell’Alto Orvietano: una tomba etrusca a camera ipogea contenente urne cinerarie etrusche e latine. Il ritrovamento fu fatto con ogni probabilità dalla famiglia Meoni, proprietaria del terreno dove essa insisteva e proprietari dell’ex feudo di Carnaiola. Alcuni esponenti, infatti, sono noti per essere stati molto attivi dal punto di vista delle indagini archeologiche nel territorio in questione alla fine del XIX secolo<sup>1</sup>.

Insieme alla famiglia Meoni, nel palazzo nobiliare di Carnaiola, abitava allora anche il Conte Giovanni Cozza, padre del noto archeologo orvietano Adolfo Cozza e di Francesca, moglie di Nazzareno Meoni. Negli anni direttamente precedenti il conte aveva ricoperto la carica di Ispettore degli Scavi e Monumenti del Circondario di Orvieto<sup>2</sup> e probabilmente proprio grazie a lui la notizia della scoperta giunse fino a Francesco Gamurrini, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi della Toscana e dell’Umbria. L’archeologo aretino, quindi, si recò di persona a Carnaiola per esaminare i reperti emersi dallo scavo.

Il Gamurrini, pertanto, si occupò dell’*editio princeps* della tomba, pubblicando nel 1880 le iscrizioni presenti sulle urne cinerarie nell’*Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*<sup>3</sup>. Due anni dopo, Wolfagang Helbig pubblicò a sua volta la tomba di Carnaiola nel suo rapporto sugli scavi di Orvieto e territorio<sup>4</sup>.

Le notizie in nostro possesso sulla tomba dei *Cicu* di Carnaiola, quindi, provengono esclusivamente da questi due autori, che però riportano informazioni dissonanti e incomplete che non permettono una comprensione immediata e complessiva della natura del ritrovamento.

La motivazione principale di questa difformità è riconducibile alle fonti da cui furono attinte le notizie. Nessuno dei due archeologi fu presente allo scavo in prima persona, pertanto si dovettero appoggiare a narrazioni di terzi e alla visione dei materiali ormai già rimossi dal sepolcro. Gamurrini afferma di aver visionato i reperti nel marzo del 1878, qualche mese dopo la scoperta, e ciò che riporta è davvero molto scarno ed essenziale. Helbig, invece, si affidò alla narrazione della Signora Francesca Meoni, figlia del Conte Cozza, che assicurò di essere stata presente

---

1 PAOLUCCI 1999, p. 281

2 BEATRIX KLAKOVICZ 1972, p. 165

3 GAMURRINI 1880, pp. 47-48, nr. 563-567

4 HELBIG 1882, pp. 239-240; per le iscrizioni cfr CIE 1641-1646; CIL XI 2250-2252

allo scavo e che fornì notizie sulla localizzazione, sulla descrizione della tomba e sulla disposizione delle urne nel sepolcro.

Nonostante le differenze e le incertezze che scaturiscono dalla comparazione delle due pubblicazioni, le informazioni più utilizzate e diffuse sulla tomba dei Cicu sono da sempre quelle dell'Helbig, probabilmente perché nel suo resoconto la descrisse con minuzia di particolari, contrariamente a Gamurrini che invece si occupò esclusivamente delle iscrizioni tralasciando ogni altra informazione.

Non essendo stato possibile rintracciare gli oggetti rinvenuti nella tomba e compiere un nuovo esame autoptico dal punto di vista materiale e paleografico, con il presente articolo si tenterà di analizzare la sola documentazione pubblicata ormai quasi 140 anni fa per fornire un quadro più chiaro ed esaustivo sulla natura del ritrovamento e per collocare il piccolo sepolcro nel contesto storico-archeologico di pertinenza.

Le notizie fornite dalle due pubblicazioni sono state schematizzate nella tabella 1 in appendice per rendere più evidenti le differenze, mentre per le urne è stata creata una numerazione specifica per autore, in base all'ordine in cui vengono presentate. Esempio: G1E = Gamurrini, 1° urna etrusca; H1E = Helbig 1° urna etrusca e così via.

### *Il luogo di ritrovamento*

Carnaiola, luogo indicato da entrambi come centro principale vicino al ritrovamento, è un piccolo paese situato su di una collina ad

est della Val di Chiana umbra, il cui comune con tutto il suo territorio fu accorpato al comune di Fabro nel 1867 per regio decreto<sup>5</sup>. I due archeologi a soli due anni di distanza tra una pubblicazione e l'altra, forniscono due indicazioni all'apparenza diverse: Gamurrini riferisce che la tomba fu trovata in vocabolo *Volpara* o *Golpara* a sud del territorio di Carnaiola, mentre Helbig riporta vocabolo *Sassareto* a 2,5 km a nord del borgo.

Analizzando la toponomastica odierna, il vocabolo *Volpara* è una striscia di territorio tra i comuni di Monteleone d'Orvieto e Fabro, ma pertinente solo al primo su cui campeggia il podere omonimo sull'area pianeggiante di una collina. Due secoli fa, invece, il vocabolo *Volpara*, attestato già nel catasto orvietano del 1292 come *contrata Volpaie*<sup>6</sup>, era un'area molto più vasta di quella attuale che comprendeva anche la parte settentrionale del distretto castrense di Carnaiola, oggi comune di Fabro. Il toponimo, quindi, esiste ma non si trova a sud di Carnaiola come riporta Gamurrini, bensì a nord.

Il toponimo *Sassareto* che Helbig colloca a 2,5 km a nord di Carnaiola, invece, non compare né nelle mappe topografiche attuali né nel Catasto Gregoriano del 1819 relativo a Carnaiola, Monteleone d'Orvieto e Santa Maria di Monteleone d'Orvieto<sup>7</sup>, le tre aree amministrative situate nella zona agli inizi del XIX secolo. In questo caso, è probabile che ci si trovi davanti ad un microtoponimo non sopravvissuto fino ad oggi, costituito dall'unione di due elementi *Sassar+eto*. \**Sassar-* è facilmente riconducibile a "sasso" e alla natura ciottolosa del territorio carnaiolese<sup>8</sup>, mentre il suffisso *-eto* indica i terreni produttori di un dato frutto o coltura, pertanto il toponimo

5 Decreto nr 5095, «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», 24, Firenze 1870, pp. 762-763

6 ASO, ASCO, Catasti, n. 400, Carnaiola, cc. 597-648

7 ASO, Catasti, n. 239, Carnaiola, Monteleone, Santa Maria di Monteleone d'Orvieto

8 Il territorio di Carnaiola è composto di depositi pleistocenici, caratterizzati dalla presenza di sabbie *flabelliptecten*, di colore variabile dal giallo chiaro al giallo ocra, da massive a stratificate, coerenti e ben cementate, a cui si sovrappongono conglomerati di ciottoli fluviali, originati da paleo-torrenti. (cfr A. Baldanza

Sassareto poteva indicare un luogo ricco di sassi o ciottoli il cui nome era noto soprattutto agli abitanti locali. Un toponimo con queste caratteristiche si trova nel catasto orvietano del 1292, sempre nel distretto di Carnaiola, *contrata Petriti* o *Petrìto*, in cui si può riconoscere la medesima voce Sassareto nella sua forma latina medievale. Analizzando i confini dei singoli appezzamenti allibrati nel catasto si può notare come questo toponimo si trovasse in prossimità di *contrata Volpaie*.

Per riuscire a fare chiarezza sulla localizzazione si è resa necessaria la consultazione di un documento del Gamurrini conservato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. In una lettera<sup>9</sup> che inviò al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 6 luglio 1880 con oggetto "Scoperte di antichità a Carnaiola, comune di Fabro", l'archeologo spiega, sempre molto brevemente, la natura del ritrovamento, inserendo alcuni dettagli sulla localizzazione non presenti nella sua *editio princeps*. In base a quanto scritto:

«il luogo chiamasi Volpara o Golpara ed è una collina esposta a mezzogiorno al di sotto di Carnaiola, nella cui spiaggia in uno strato tufaceo fu trovata una tomba, e quindi da antico tempo depredata».

L'unica collina con un'esposizione a Sud si trova a settentrione di Carnaiola oltre il torrente Ripignolo che scorre in senso Est-Ovest. A Sud del paese, invece, si apre la sola vallata del fiume Chiani. Il versante meridionale di questa collina è caratterizzata da un declivio abbastanza scosceso che potrebbe corrispondere alla *spiaggia* citata dal Gamurrini, da intendersi come terreno in pendio collocato lungo il fianco declinante di un monte o di un colle. Da quanto esposto, quindi, la tomba doveva trovarsi a mezza costa, di fronte a Carnaiola,

lungo quella che oggi è la valle del torrente Ripignolo.

A suffragio di questa ipotesi viene in aiuto il Catasto Gregoriano. I possessori del terreno in cui fu trovata la tomba, come indica Helbig nella sua pubblicazione e Gamurrini nella lettera ministeriale, erano i signori Meoni di Buonconvento che acquistarono in blocco tutti i beni (castello e terreni) dell'ex feudo di Carnaiola dai Conti di Marsciano nella seconda metà dell'800. Grazie a questo catasto, redatto nel 1819, possiamo conoscere minuziosamente tutti i terreni di proprietà Marsciano e la loro destinazione d'uso. Il brogliardo riporta che i Conti possedevano vari luoghi descritti come *sterili, relitti di fiume e seminativi tra macigni*, collocati in collina e lungo il torrente Ripignolo che ben si assocerebbero ad un microtoponimo come fondo Sassareto, sebbene non compaia esplicitamente.

In base a quanto esposto, i due autori in modo diverso indicavano a grandi linee lo stesso luogo. La tomba dei Cicu, quindi, doveva trovarsi sul pendio di una collina a nord di Carnaiola, affacciata sulla valle del torrente Ripignolo, a circa 2,5 km di strada dal paese, in prossimità di un terreno sassoso, forse lungo un torrente o un fosso.

Un elemento importante che testimonia, comunque, la presenza di altri ex sepolcreti nel territorio di Carnaiola si rintraccia sempre tra i beni dei Conti di Marsciano. Nel 1819, infatti, sono presenti tre particelle accatastate come *gròtte*<sup>10</sup> *ad uso cantina*. Due, non più visibili, erano situate proprio sul colle di Carnaiola, mentre la terza, la numero 167, era collocata a pochi metri dal confine con il comune di Monteleone, in prossimità dell'attuale vocabolo Volpara. Tutt'oggi, nel fitto di un piccolo boschetto è presente questa *gròtte* interamente scavata nelle sabbie che ancora mantiene due pareti regolari perfettamente

---

2012)

9 ACS, Min. Pubblica Istruzione, Dir. gen. antichità e belle arti (1860-1890) b. 68, fasc. 95, sfasc. 27 (per il testo completo cfr appendice)

10 Voce dialettale che indica un vano sotterraneo di norma utilizzato per il mantenimento degli alimenti e liquidi.

verticali, soffitto ribassato e scalpellature univoche. Sebbene la descrizione possa indurre, suggestivamente, ad identificare questo luogo con la tomba in oggetto, il suo riutilizzo attestato già nel 1819 esclude ogni ipotesi. Questa cantina, insieme ad altre ancora oggi visibili in tutta l'area alto orvietana, rappresenta il riutilizzo che fu fatto nel territorio delle tombe etrusche a camera nel corso dei secoli, trasformate nella gran parte dei casi in cantine, rimesse per animali o attrezzi agricoli.

### *La tomba e i reperti*

La struttura del sepolcro dei Cicu non è descritta in modo esaustivo in nessuna delle due pubblicazioni, pertanto, si è potuto solo ipotizzarne una ricostruzione in base alle scarse informazioni fornite.

Gamurrini, descrivendo la prima urna (d'ora in poi G1E), la colloca nella parete di fondo di fronte all'ingresso, suggerendo una camera di forma quadrilatera. Helbig, invece, appoggiandosi alla narrazione della Meoni, descrive la camera sepolcrale di forma ovale con soffitto definito "a calotta", probabilmente da intendersi a botte<sup>11</sup>. Se ciò fosse corretto, l'unico confronto dal punto di vista esclusivamente strutturale si trova nella tomba chiusina della Tassinaiia della gens *Vetus*<sup>12</sup> di età medio-ellenistica, unico esempio finora di tomba con volta a botte interamente scavata nell'arenaria senza rivestimento in pietra (ma con pitture parietali)<sup>13</sup>. Helbig fornisce anche altre due importanti notazioni: la presenza di una porta in travertino rinvenuta spezzata e l'orientamento ad occidente dell'ingresso della tomba, a cui si accedeva direttamente dalla strada. Questo dato informa in modo indiretto dell'assenza del *dromos*, probabilmente asportato

nel tempo. Nessuno dei due autori, infine, cita la presenza di una banchina, di norma presente nei sepolcreti ipogei.

Volendo trovare una mediazione tra le due scarse descrizioni, si può pensare che la tomba fosse di forma quadrangolare con volta a botte, porta in travertino, ingresso ad ovest. L'ovalizzazione riportata da Helbig potrebbe essere imputata a fenomeni di erosione a causa delle infiltrazioni d'acqua, assai frequenti nei terreni argillosi.

Questa descrizione approssimativa conferma l'associazione con la tomba della Tassinaiia<sup>14</sup>, caratterizzata da volta a botte semplice, porta in pietra e banchina. In analogia con questa tipologia sepolcrale, la tomba in oggetto potrebbe essere datata a non prima della fine del III sec. a.C.

Le due pubblicazioni riportano discordanze anche nella distribuzione delle urne all'interno del sepolcro. Gamurrini afferma brevemente che le urne etrusche erano posizionate all'interno della camera, con la prima (G1E) posizionata nella parete di fondo davanti all'entrata, tralasciando informazioni sulle altre due, mentre riporta che le urne latine fossero in prossimità della porta. Helbig, invece, in base ai ricordi della signora Meoni, colloca tutte le urne all'interno della camera disposte a semicerchio attorno ad un'urna centrale (d'ora in poi H1E), senza distinzione spaziale tra urne etrusche e urne latine. In base alla ricostruzione, le uniche concordanze tra i due autori sono la posizione dell'urna G1E/H4E, sulla parete di fondo, e le due urne latine effettivamente vicino all'ingresso del sepolcro.

---

11 PAOLUCCI 1999, p. 282

12 BENELLI 2011, p.196, nota 39

13 STEINGRÄBER 1989, p. 180

14 STEINGRÄBER 1989, p. 174

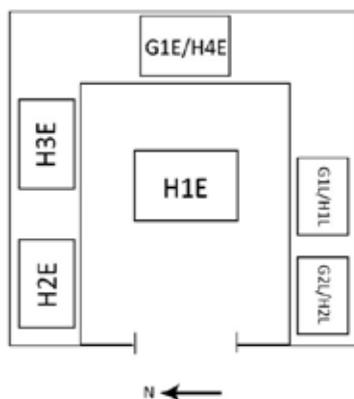


Figura 1. Ipotesi ricostruttiva della distribuzione delle urne (autore Francesca Bianco)

Come si evince dalla compresenza di urne con iscrizioni in lingua etrusca e con iscrizioni in lingua latina, la tomba fu utilizzata in due fasi diverse, per le quali, però, nessuno dei due autori ha espresso una datazione precisa. Gamurrini data complessivamente il sepolcro al “VII secolo di Roma” (I sec. a.C.), del mentre Helbig tralascia completamente ogni commento a riguardo.

Per tentare di dare una cronologia più precisa sull’utilizzo della tomba è stato opportuno prendere in considerazione alcuni punti fissi e concordi tra i due archeologi: la forma delle urne, il materiale costruttivo e i motivi decorativi, quando descritti.

Gamurrini, interessato esclusivamente alle iscrizioni presenti sulle urne, sorvola completamente sulla loro descrizione, mentre Helbig fornisce dimensioni e decorazioni per le sole urne

etrusche e la lettura dell’iscrizione di una sesta urna (d’ora in poi H3E), che non compare in Gamurrini. L’archeologo aretino, infatti, la cita nella sola lettera al Ministero, dove la definisce anepigrafe e ammette di ignorare dove fosse collocata.

Le urne con iscrizioni in etrusco sono in travertino con coperchio displuviato di dimensioni medio-piccole. La cassa, a cui non si fa riferimento, era presumibilmente parallelepipedica. Questa tipologia di urne molto semplici era largamente diffusa nel territorio chiusino ed è attestata a partire dalla fine del III sec. a.C., momento in cui si assiste ad una scomparsa della produzione in alabastro a favore del travertino e all’abbandono del coperchio figurato, processo che si concluderà alla metà II sec. a.C.<sup>15</sup>

Questi mutamenti posso essere imputati a cambiamenti economico-politici che portarono alla nascita di nuovi gruppi familiari non appartenenti alla vecchia nobiltà, in seguito al grande sviluppo economico della città di Chiusi dopo la guerra contro Annibale<sup>16</sup>. Le urne etrusche del sepolceto, pertanto, si possono datare complessivamente al II sec. a.C. Un’ulteriore conferma di questa cronologia si ha dai motivi decorativi documentati, tipici di questa classe di materiali. Essi sono di tipo standardizzato e semplice, di cui Helbig fornisce una descrizione precisa:  
 Motivo 1 - Patera tra pelte amazzoniche (urna G1E e H4E)  
 Motivo 2 - Rosetta tra colonne/pilastrini scanalati con capitelli corinzi straricchi (urna H2E)  
 Motivo 3 - Orcio tra rosette/patere (urna H3E)

Il motivo 1 è molto comune nella produzione chiusina del II sec. a.C. Si hanno confronti molto vicini con le urne di *thana:piuti:purnisa* e di *larza:purni:felial* della tomba dei *Purni*<sup>17</sup>

15 SANNIBALE 1994, p. 92

16 SCLAFANI 2014, p. 190

17 SCLAFANI 2014, p. 183

di Città della Pieve (PG), con le urne di *thana:seianti:perisal* e di *au:pulfna:peris:pumpula* nella tomba del Gran Duca<sup>18</sup> di Chiusi alla metà del II sec. a.C., con un'urna di provenienza sconosciuta conservata al Museo Gregoriano Etrusco<sup>19</sup> di Roma e con altre urne provenienti da Chiusi e territorio<sup>20</sup>.

Il motivo 2 può essere collocato nel medesimo orizzonte cronologico, in similitudine con il fregio della cassa del sarcofago in terracotta di *larthia:seianti*, in cui vi sono pilastri scanalati con capitello corinzio alternati a rosette e patere (metà II sec. a.C.), con l'ornato di due urne presenti al Museo di Palermo<sup>21</sup> e con la decorazione di una delle urne della tomba di Vaiano<sup>22</sup> (Castiglione del Lago, PG), associata ad un'urna decorata con il motivo 1.

Il motivo 3 viene interpretato dalla Klakowicz come oinochoe tra due rosette e due patere<sup>23</sup>, pertinente all'urna definita anepigrafe dal Gamurrini, ascrivibile sempre al II sec. a.C.

Per quel che riguarda le urne con iscrizioni in lingua latina, Gamurrini riferisce esclusivamente dei coperchi displicati, pertanto sembra opportuno ritenere che avessero la medesima forma delle urne etrusche. Questa tipologia di urne, che come si è visto nasce sul finire del III sec. a.C., perdurerà fino all'epoca della romanizzazione<sup>24</sup>, periodo a cui appartengono quelle in argomento. Entrambi gli au-

tori concordano nel posizionare le iscrizioni sulla cassa.

Altro elemento mancante è l'assenza di riferimenti al corredo, poiché, come riferisce Gamurrini, la tomba sembrava già essere stata depredata in antico. Le uniche scarse informazioni a riguardo sono nella lettera che l'archeologo scrisse al Ministero, in cui riporta che nella tomba furono trovati ceramica grezza e due strigili, senza riferimento al materiale. Questi ultimi sono descritti con grosso manico rettangolare ed arco molto prolungato, che lui definisce *forma decadente di tale utensile*.

Da una così stringata descrizione, questi due utensili da toeletta personale sembrerebbero essere pertinenti alle due sepolture latine, essendo attestati in questa foggia a partire dal I sec. a.C. Gli strigili romani, infatti, a differenza di quelli greci ed etruschi, avevano un manico più rigido e fuso in un unico blocco di forma appunto rettangolare<sup>25</sup>. La deposizione di questi due utensili ci restituisce l'immagine di una famiglia ormai latina i cui esponenti maschili continuavano a portare avanti il concetto di *aretè* atletica, concepita sia come esercizio fisico in funzione dell'impegno bellico sia come ostentazione dello *status*. Fin dall'epoca arcaica, infatti, la deposizione degli strigili nelle tombe costituiva un chiaro rimando ideologico al mondo della palestra, prerogativa delle classi abbienti ed egemoni<sup>26</sup>.

---

18 SALVINI 2015, pp. 175-180

19 SANNIBALE 1994, p. 106, scheda 17

20 Urna della tomba dei *Velu* di pod. Montebello alla Martinella, fu collezione Casuccini, oggi collezione privata (Maggiani 2015, p. 255)

21 KÖRTE 1916, p. 229, CLVI, 3

22 Cfr GALLI 1908, pp. 317-323

23 KLAVOWICZ 1978, p. 56

24 SANNIBALE 1994, p. 92

25 TABOLLI 2012, p.309

26 CHERICI 2001, p.188

In base a quanto desunto dalla scarna descrizione della struttura della tomba e dei materiali rivenuti si può verosimilmente ipotizzare l'uso di questa tomba per circa un secolo, dalla seconda metà del II sec. a.C. alla prima metà del I sec. a.C. Le analogie con le tombe con volta a botte della Tassinaiia e di Vaiano, la prima per l'assenza di rivestimento lapideo sulle pareti della camera e la seconda per l'associazione dei decori sulle urne, sembrerebbe confermare questa datazione.

### Le iscrizioni

Nelle due pubblicazioni sono riportate concordemente 5 iscrizioni, 3 in lingua etrusca e 2 in lingua latina, più una sesta iscrizione (H3E) che, come già detto, cita solamente Helbig (cfr tabella 2 in appendice). Queste suggeriscono l'uso del sepolcreto da parte di due famiglie: la famiglia etrusca *Cicu* e la gens latina dei *Gellii Crassi*.

Dalla lettura delle iscrizioni etrusche, la prima fase d'uso della tomba è relativa alla famiglia *Cicu*, gens attestata diffusamente nel territorio di Chiusi. Gamurrini, unico a farlo dei due autori, ipotizza che questa fosse la tomba di un padre e dei suoi due figli: il padre, Arunte Cicu figlio di Arunte Crapilun (G1E), Arunte Cicu figlio di Svenia (G2E) e Lucio Cicu figlio di Arunte e Svenia (G3E), e che quest'ultima rimasta senza discendenza fu seppellita altrove. L'urna definita anepigrafe viene ignorata completamente.

L'iscrizione sull'urna citata solo dall'Helbig (H3E), però, non è passata inosservata durante la rilettura di tutta la documentazione epigrafica etrusca condotta da Helmut Rix nel suo *Etruskische Texte*<sup>27</sup> del 1991. In questo lavoro, infatti, l'iscri-

zione corrotta *luci.cicus[---]jun/iai*, con l'accapo bustrofedico, viene integrata e corretta in *luci.cicu:[crapil]jun/ias* in analogia con l'iscrizione dell'urna G1E/H4E in cui compare il termine *crapilun*. Di conseguenza anche il termine *crapilun* su quest'ultima urna è stato completato con il suffisso femminile *-ias*, andando a creare due matronimici identici, *crapilun[ias]*. Seguendo queste integrazioni, l'interpretazione che ne scaturisce cambia notevolmente rispetto all'ipotesi suggerita velocemente dal Gamurrini, mostrando ben due generazioni di Cicu, vissute nell'arco del II sec. a.C.: i due fratelli Arunte (G1E) e Lucio (H3E) figli di Arunte Cicu e di una Crapilu, e i figli del primo e di una Svenia (urne G2E/H2E e G3E/H1E). I gentilizi qui rilevati, *Cicu* e *Crapilu*, e *Svenia* (per la 2° generazione) rientrano nella categoria dei gentilizi di origine cognominale che affondano le radici nei cognomina individuali. Il *cognomen*, come accadeva anche nel mondo romano, era l'elemento onomastico che si acquisiva col tempo e che prendeva spunto da caratteristiche fisiche, morali, dall'attività svolta o gesta compiute. Questi cognomina da individuali diventarono con il tempo ereditari, solo per l'aristocrazia, andando a definire una famiglia all'interno della società cittadina distinguendone i vari rami. Per quel che riguarda la tomba in oggetto, quindi, *Cicu* è attestato principalmente come *cognomen* ereditario dei Tlesna, ma anche come secondo *cognomen* dei *Seiante Hanu*, probabilmente segno di un antico legame con i Tlesna Cicu<sup>28</sup>. *Crapilu*, invece, è attestato per la gens dei Marcni, mentre *Svenia* è attestato per la gens dei Tite. I casi di *crapilunias* e di *svenias/s* sono la risultante del *cognomen* ereditario declinato al femminile. Molto spesso il *cognomen* affiancava il gentilizio, come in *lθ.velu.lθ.tlesnal.cicunias.clan.purθne* (TLE 465 Cl), oppure lo sostituiva, come accade con *aθ.crapilu.seiantial* (CIE 852), fratello di *vl.marcni.crapilu.seiantial* (CIE 1384 Cl), in cui *marcni*

27 ET II, TÜBINGEN 1991, p. 194

28 BENELLI 2007, p. 154

è stato omesso<sup>29</sup>. L'ipotesi che prende forma da queste considerazioni è che la prima generazione di defunti seppelliti in questa piccola tomba sia dei fratelli [Tlesna] o [Seiante Hanu] Cicu figli di una [Marcni] Crapilu, mentre al seconda generazione sia dei fratelli [Tlesna] o [Seiante Hanu] Cicu figli di una [Tite] Svea.

Della gens [Tlesna] Cicu, si ricorda una *tlesnei.cicunia*, madre del già citato *lθ.velu.lθ.tlesnal.cicunias.clan.purθe* (CIE 1227 – ET Cl 1.113) uno dei quattro magistrati noti a Chiusi, la cui iscrizione è riportata su di un'urna di travertino nella tomba 5 del Gruppo della Martinella<sup>30</sup>. Un'altra *tlesnei.cicunias* è nota, invece, nella tomba numero 2 dei Cupsna in loc. San Giovanni<sup>31</sup>, nel territorio sud-occidentale di Chiusi verso Cetona (SI), in cui compare *θania.tlesnei.cicunia.arnθalisa.sinusa* (CIE 1328=ET Cl 1.242) moglie di un [Seiante] Šinu<sup>32</sup> e figlia di un Arunte [Tlensa Cicu]. Suggestivamente, questa donna potrebbe essere la sorella o la figlia dell'Artune Cicu figlio di Arunte (G1E/H4E). Un legame con la famiglia Šinu, sembrerebbe essere sostenuto osservando la 2° generazione di Cicu. Questi, come si è visto, sono figli di una [Tite] Svea, gens fortemente legata ai Seiante Šinu per via matrimoniale. Un esempio emblematico si può trovare nell'iscrizione di *titi.svenia.tiscusnal.sex.sinusa* (CIE 798), moglie di un Šinu e probabilmente madre della famosa Larthia Seianti (CIE 1215=ET Cl 1.100+101), ramo Šinu<sup>33</sup>.

Helbig, inoltre, fa notare che nell'iscrizione dell'urna G3E/H1E

la lettera <I> di *luci*, in ductus sinistrorso, è scritta in grafia latineggiante <L> con il tratto orizzontale che potrebbe richiamare l'alfabeto tipo Benelli II. Un confronto di questa interferenza dell'alfabeto latino nelle iscrizioni etrusche si riscontra nell'iscrizione su tegola di *tana.petr/munainal*, dalla necropoli di Balena di San Casciano dei Bagni (SI), in cui l'iscrizione in alfabeto etrusco normalizzato sinistrorso mostra la <r> e la <p> in grafia latina <R> e <P>, quest'ultima ricorretta con il segno alfabetico etrusco<sup>34</sup>. In base al corredo, questa sepoltura di Balena è stata datata al terzo quarto del II sec. a.C., datazione che sembrerebbe essere appropriata anche per l'iscrizione dell'urna G3E/H1E appartenente alla 2° generazione dei Cicu.

La presenza del prenome *Luci* di derivazione italiana<sup>35</sup> in due delle iscrizioni etrusche dimostra, d'altro canto, quanto il mondo etrusco chiusino fosse ormai influenzato dalla cultura romana già nel II sec. a.C.

Dal punto di vista epigrafico, pertanto, si può ipotizzare che la 1° generazione di Cicu (G1E/H4E e H3E), le cui iscrizioni sono in alfabeto etrusco e lingua etrusca, sia collocabile alla metà del II sec. a.C., mentre la 2° generazione, soprattutto G3E/H1E, sia ascrivibile al penultimo quarto dello stesso secolo.

Le iscrizioni in lingua latina appartengono a due esponenti della *Gens Gellia*, una delle famiglie più ricche ed importanti della Chiusi romana, soprattutto in epoca im-

---

29 RIX 1977, p. 67  
30 BENELLI 2007, p. 142  
31 BdI 1957, pp. 147-149  
32 BENELLI 2007, p. 142  
33 BENELLI 2007, 142  
34 MAGGIANI 2015, p.91  
35 BRUNN 1975, p. 208

periale, ma con una discreta importanza anche in età repubblicana, come testimoniano le iscrizioni nel territorio<sup>36</sup>. Come per i Cicu, anche in questo caso abbiamo un padre ed un figlio: Caio Gellio Crasso figlio di Annia (d'ora in poi G1L/H1L) e Caio Gellio Crasso *Arnensis*, figlio di Caio e Murtia/Murna (d'ora in poi G2L/H2L).

Analogamente alle famiglie etrusche, anche in questo caso i due Gellii sono definiti dalla presenza del *cognomen Crassus*, che serviva a distinguere i vari rami della gens. A Chiusi, infatti, sono attestati più Gellii, come *L. Gellius Cf Longus Sentia natus* (CIL XI 2344), *C. Gellius C. f. Apulus* (CIL 7134), *C. Gellius C. f. Dexter* (CIL 7135), che hanno come comune denominatore il nome *Caius*, probabilmente caratteristico della famiglia, che torna sia nei prenomi che nelle filiazioni<sup>37</sup>.

La parola *Arnensis* presente nella seconda iscrizione costituisce un *terminus post quem*, poichè colloca l'urna G2L/H2L in uno specifico momento storico, ossia dopo la Guerra Sociale e la promulgazione della *Lex Iulia de Civitate*, con la quale fu concessa la cittadinanza romana a tutti gli italici rimasti fedeli a Roma durante la guerra. Nell'87 a.C., infatti, la città di Chiusi da *civitas foederata* divenne *municipium* romano e i suoi cittadini furono ascritti alla Tribù *Arnensis*. Questo cambiamento è testimoniato da numerose iscrizioni<sup>38</sup> rinvenute nel territorio che mostrano come molti cittadini di Chiusi ritenessero onorevole e importante ostentare anche nella morte il passaggio da semplice alleato di Roma a cittadino romano a tutti gli effetti. Grazie alla presenza della parola *Arnensis*, quindi, è possibile datare l'urna di Caio Gellio Crasso il giovane (G2L/H2L) suc-

cessiva all'87 a.C. Non è possibile sapere le motivazioni ultime che lo spinsero a celebrare questo evento, ma è probabile che la gens Gellia, nell'élite cittadina, fosse favorevole a Roma come testimonia [-] *Gelli[us] C(ai) f(i)lius Au- o Av[-]nu[s]* (CIL XI 2122) che ricoprì la carica di magistrato quattuorviro del *municipium* romano di Chiusi insieme a [-] *Titulius Au(li) f(i)lius Capito*, nella prima fase di questo nuovo governo<sup>39</sup>.

In entrambe le iscrizioni, infine, compare in uso il matronimico, alla "moda" etrusca, segno di un legame ancora molto forte con le tradizioni antecedenti. In esse compare, nella prima, il gentilizio femminile *Annia* e, nella seconda, *Murtia* (G2L) o *Murna* (H2L). Il primo matronimico (urna G1L/H1L) è riconducibile alla gens *Annia*, di cui esistono alcune attestazioni<sup>40</sup> nel territorio chiusino, tra cui citiamo *Caius Annius Cai filius Arnensis* (CIL XI 2271) coeva alle iscrizioni in argomento. Per quel che concerne, invece, il matronimico di Caio Gellio Crasso il giovane (urna G2L/H2L), i due autori ne danno due letture differenti. La lettura del Gamurrini, *Murtia*, sembrerebbe ricorrere a Chiusi solo nell'iscrizione in argomento, mentre la lettura di Helbig, *Murna*, potrebbe essere collegabile alla gens etrusca chiusina *Murina*, ma l'impossibilità di un nuovo esame autoptico rende difficile lo scioglimento della questione.

In ultima analisi, resta da capire il motivo per cui all'interno dello stesso sepolcro siano state seppellite due famiglie all'apparenza diverse.

La tipologia delle urne e le iscrizioni sembrano porre le due *gentes* a poca distanza di tempo l'una dall'altra, tra

36 CIL XI 2344; 7133-7135; 7206

37 PACK 1987, p. 186

38 Elenco esemplificativo: CIL XI 2108; 2109; 2121; 2124; 2347; 2138; 2358; 2382; 2394; 2403; 2489.

39 PACK 1987, p. 184

40 CIL XI 2271-2272 e 2509

la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. Se la distribuzione delle urne nel sepolcro senza una netta cesura spaziale tra la famiglia etrusca e quella etrusco-romana, come la riporta Helbig, fosse corretta, si potrebbe ipotizzare un qualche legame familiare, non esplicito e lampante.

Come si diceva poc' anzi, il periodo a cui appartengono tutte le urne in oggetto corrisponde alla fase terminale della romanizzazione culturale del mondo etrusco ed in questo caso della città di Chiusi. Dal punto di vista politico/territoriale, il processo di romanizzazione si può far iniziare dopo l'invasione dei Galli del 390 a.C., quando la città divenire *civitas foederata* di Roma, e si concluse definitivamente con la caduta delle città di Orvieto nel 264 a.C. e Falerii nel 241 a.C. La romanizzazione culturale, invece, fu un processo più lungo che si concluse proprio nella tarda Repubblica. Nonostante i contatti con il mondo romano fossero divenuti più stretti e continui, le tradizioni locali consentirono alla lingua etrusca di sopravvivere fino all'interno del I sec. a.C., soprattutto nel campo epigrafico. La compresenza delle due lingue perdurò per alcune generazioni prima della completa affermazione della lingua latina nel corso del I sec. a.C.<sup>41</sup>, con mutamenti che dapprima videro il cambio dell'alfabeto, poi la latinizzazione linguistica ed in ultimo la romanizzazione onomastica<sup>42</sup>.

Le urne in oggetto, quindi, apparterrebbero proprio a questa fase, come testimoniano l'interferenza grafica dell'urna H3E, la presenza di due iscrizioni in alfabeto e lingua latina G1L/H1L e G2L/H2L, ed i due strigili di produzione romana.

Il legame di parentela tra i *Cicu* e i *Gellii* viene ipotizzato dal Kaimo e dal Benelli. Secondo il primo studioso il *cognomen* etrusco *Cicu* dei Tlesna corrisponderebbe al *cognomen* latino *Crassus* dei Gelli<sup>43</sup>, mentre il Benelli che suggerisce l'appartenenza dei *Cicu* alla famiglia etrusca *Cele*, la cui risultante latina è appunto la gens *Gellia*<sup>44</sup>, ma in nessuno dei due casi ci sono conferme archeologiche né epigrafiche.

Entrambe le ipotesi potrebbero, comunque, essere verosimili se si osserva il processo di inserimento delle élite etrusche all'interno del contesto ormai prettamente romano del municipio di Chiusi. Tra il II e il I sec. a.C. si assiste, infatti, ad un graduale calo dei gentilizi etruschi, favorito proprio dalla creazione del *municipium*. In questa congerie di mutamenti politici è plausibile che alcune famiglie etrusche desiderando essere romane a tutti gli effetti abbiano scelto un nome latino, con traslitterazioni o traduzioni, per essere più facilmente riconoscibili in questo nuovo mondo, scelta che comportò, di conseguenza, una naturale riduzione dei gentilizi etruschi<sup>45</sup>. Nonostante questo, numerosi saranno i gentilizi di ascendenza etrusca rintracciabili in epoca imperiale, tra cui quello dei Gellii, mentre pochi saranno i gentilizi senza collegamenti al mondo etrusco precedente<sup>46</sup>. Alla fase successiva alla creazione del *municipium* è sicuramente è ascrivibile l'urna di Caio Gellio Crasso il giovane (G2L/H2L) come testimonia il termine *arnensis*.

Il legame di parentela tra le due famiglie rimane del tutto ipotetico anche se, suggestivamente, l'iscrizione *lθ.celē*.

---

41 MAGGIANI 2015, pag. 86

42 KAIMO 1975, p. 208

43 KAIMO 1975, p. 119

44 BENELLI 2001, p. 244

45 PACK 1988, p. 18

46 PACK 1988, p. 19

*larisal.titial* (CIE 1977) in cui compare il gentilizio *Cele* associato al matronimico *Titial* della gens *Tite*, di cui *Svenias/s* della 2° generazione dei Cicu è *cognomen* gentilizio, parrebbe suggerire che il legame tra i Gellii e i Cicu non fosse per linea maschile ma per via femminile tramite i Tite.

Con il presente contributo si è cercato di fare chiarezza nella documentazione edita di questo sepolcreto, confrontando con attenzione le informazioni fornite dai due autori. Ciò che ad una prima lettura appariva dissonante è risultato essere molto più uniforme di quanto non sembrasse. In qualche modo, infatti, le due pubblicazioni si integrano vicendevolmente andando a descrivere sufficientemente la piccola tomba.

Cercando di tirare le somme di quanto esposto, la tomba dei Cicu è un sepolcreto utilizzato tra la metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. da due famiglie aristocratiche chiusine, l'etrusca Cicu con quattro urne cinerarie, e la latina Gellia, con due. Essa doveva trovarsi sul pendio di una collina a nord di Carnaiola, lungo valle del torrente Ripignolo, a circa 2,5 km di strada dal paese, in prossimità di un terreno sassoso. La sua struttura era probabilmente di forma quadrangolare con volta a botte, porta in travertino ed ingresso ad ovest, in analogia con le tombe coeve della Tassinaiia (Chiusi) e di Vaiano (Castiglione del Lago, PG).

La sua collocazione geografica, lontana dalla città di Chiusi (circa 25 km), la caratterizza come sepolcreto rurale periferico legato a qualche piccolo sito agricolo situato nelle vicinanze, non individuabile, di proprietà della famiglia etrusca che poi fu ereditato dalla famiglia romana, probabilmente per via femminile come si è ipotizzato poc'anzi. La tomba dei Cicu e le altre sepolture a camera del territorio riutilizzate in epoca moderna, e quindi mai studiate a cui si accennava in precedenza, potreb-

bero essere sintomatiche di una frequentazione abitativa sparsa nel territorio dell'Alto Orvietano, soprattutto nel suo versante orientale, di cui però non restano evidenze archeologiche.

La cronologia colloca questa tomba in un momento molto delicato della storia del mondo etrusco, ed in particolare di Chiusi, ossia la sua romanizzazione definitiva. Sebbene non sia stato possibile un nuovo esame autoptico, le caratteristiche rilevate da Helbig nelle iscrizioni (interferenza del latino nella grafia etrusca, presenza di un nome italico nelle iscrizioni etrusche e iscrizioni prettamente latine) rendono questa piccola tomba importante perché fornisce ulteriore materiale per la comprensione dei fenomeni socio-linguistici che si susseguirono a Chiusi tra II-I sec. a.C. nel momento di passaggio da *civitas foederata* a *municipium* romano. Con le dovute differenze tipologiche, infatti, la tomba di Carnaiola può essere associata idealmente alla necropoli di Balena di San Casciano dei Bagni (SI), databile allo stesso orizzonte cronologico e situata oltre il Monte Cetona ma sullo stesso asse geografico a confine con l'ager bolsenese. Questa tomba, in ultimo, permette di definire con maggiore precisione l'estensione dell'ager chiusino meridionale al termine della Val di Chiana umbra dove il fiume Chiani sbarrato dalle colline di Fabro e Ficulle devia verso Est. La presenza di due famiglie dell'aristocrazia etrusca e poi romana di Chiusi, infatti, permette di considerare questo lembo di territorio ancora pertinente e fortemente legato a questa città, considerazione confermata anche dal ritrovamento nel 1925 del XVII cippo miliare della Via Traiana Nova (II sec. d.C.) che giungeva ai *fines clusinatorum*, scoperto nei pressi del confine sud-orientale di Fabro<sup>47</sup>. L'ideale cesura tra il territorio chiusino e Orvieto (prima della sua caduta nel 264 a.C.) doveva essere quindi costituita da una linea di andamento Est-Ovest transitante sull'asse Balena-Fabro-Chiani, a sud della quale fu trovata nel 1993 la piccola tomba

a camera di età arcaica di podere Soriano<sup>48</sup>, nel comune di Parano, il cui corredo ha caratteristiche spiccatamente orvietane.

#### Appendice

Testo integrale della lettera che il Gamurrini inviò al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1880

*Arezzo 6 Luglio 1880*

*Oggetto: Scoperte di antichità nel territorio di Carnaiola, comune di Fabbro*

*Veramente presso Carnaiola comune di Fabbro (provincia di Orvieto) fu rinvenuto nel principio del 1878 una tomba, che conteneva sei urne, che cinque iscritte, tre in etrusco e due in latino, e la notizia venne alla luce nel mio appendice al Corpus delle iscrizioni italiche n. 563-567. Il luogo chiamasi Volpara o Golpara ed è una collina esposta a mezzogiorno al di sotto di Carnaiola, nella cui spiaggia in uno strato tufaceo fu trovata una tomba, e quindi fino da antico tempo depredata. Nell'interno erano disposte le urne cinerarie di travertino della famiglia etrusca Cicia con i nomi di due Arunti e di un Lucio Cicu; al di fuori presso la porta due urne della Gellia divenuta posseditrice del fondo. Un'altra urna anepigrafe non potei sapere ove fosse collocata. Poco entro si rinvenne, eccetto alcuni vasi rozzi e due strigili con grosso manico rettangolare e dall'arco assai prolungato, forma decadente di tale utensile. La tomba apparteneva al settimo secolo di Roma e le due epigrafe latine probabilmente ai tempi di Silla o Cesare. Degna di essere ricordata è la seguente*

*C. GELLIUS-C.F.*

*ARN. CRASSUS*

*MURTIA. NATUS*

*A Carnaiola sul palazzo dei Conti di Marsciano, ora Meoni, vidi, trasportato un tempo da Roma, se non erro, un marmo*

*sepolcrale decorato da un busto di un fanciullo coll'iscrizione probabilmente ancora inedita*

*DM*

*A. ATINIO. MARCIANO*

*VIX. AN. II. MAN VII*

*A. ATINIUS. ONESIMUS*

*PATER. ET. CLAUDIA. HEDISTE*

*MATER. FILIO. DULCISSIMO*

*FECERUNT*

*Con la dovuta osservanza mi onoro di rassegnarmi dell'E. V.*

*Devotissimo*

*G. F. Gamurrini*

Publicazione	GAMURRINI	HELBIG
	<i>Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti, 1880, pp. 47-48, nr. 563-567</i>	<i>Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica XI, XII, 1882, pp. 239-240</i>
Anno	1880	1882
Toponimo	Volpara o Golpara	fondo Sassareto
Anno di ritrovamento	Principio del 1878	-
Localizzazione	Sud di Carnaiola ( <i>cit. mezzogiorno</i> )	2,5 km a Nord di Carnaiola
Comune	Carnaiola, comune di Fabro	Carnaiola, comune di Fabro
Nr. urne	6	6
Materiale	travertino	travertino
Forma della tomba	-	Ovale con soffitto a calotta Entrata verso Ovest Porta in travertino rinvenuta rotta
Disposizione urne		5 a semicerchio + 1 al centro
Datazione	7° secolo di Roma (I sec. a.C.)	-
Tavole	Tav. VII, nr. 563-567 (non presenti)	-
Descrizione urne	<p>G1E) <i>aθ.cicu.aθ.crapilun</i> Decorazione: patera tra pelte Coperchio: displuviato Dimensioni: - Posizione: parete di fondo davanti alla porta Iscrizione: piano inclinato del coperchio</p> <p>G2E) <i>aθ.cicu.svenias</i> Decorazione: - Coperchio: displuviato Dimensioni: - Posizione: - Iscrizione: piano inclinato del coperchio</p> <p>G3E) <i>luci.cicu.aθ.svenias</i> Decorazione: - Coperchio: displuviato Dimensioni: - Posizione: - Iscrizione: piano inclinato del coperchio</p> <p>-</p> <p>G1L) C. GELLIUS. CRASSUS. ANNIA. NATU Decorazione: - Coperchio: displuviato Dimensioni: - Posizione: in prossimità dell'ingresso Iscrizione: sul fronte</p> <p>G2L) C. GELLIUS. C. F. ARN. CRASSUS. MURTI. NATUS Decorazione: - Coperchio: displuviato Dimensione: - Posizione: in prossimità dell'ingresso Iscrizione: -</p>	<p>H1E) <i>luci.cicu.aθ.svenias</i> Decorazione: - Coperchio: - Dimensioni: 56x42 cm Posizione: al centro della tomba Iscrizione: su coperchio</p> <p>H2E) <i>aθ.cicu.svenias</i> Decorazione: rosetta tra colonne o pilastri scanalati con capitelli corinzi straricchi Coperchio: - Dimensioni: 41x35 cm Posizione: a sinistra della porta Iscrizione: su coperchio</p> <p>H3E) <i>luci.cicus [---]un/iai</i> Decorazione: orcio tra rosette/patere Coperchio: - Dimensioni: 38x32 cm Posizione: a sinistra di H2E Iscrizione: su coperchio</p> <p>H4E) <i>aθ.cicu.aθ.crapilun</i> Decorazione: patera tra pelte Coperchio: - Dimensioni: 52x30 cm Posizione: - Iscrizione: su coperchio</p> <p>H1L) C. GELLIUS. CRASSUS. ANNIA. NATU Decorazione: - Coperchio: - Dimensioni: - Posizione: - Iscrizione: sulla cassa</p> <p>H2L) C. GELLIUS. C. F. ARN. CRASSUS. MURNA. NATUS Decorazione: - Coperchio: - Dimensioni: - Posizione: - Iscrizione: sulla cassa</p>

Tabella 1. Schema comparativo tra le due pubblicazioni

Iscrizioni - Gamurrini	Iscrizioni - Helbig
G1E – <i>aθ.cicu.aθ.crapilun</i> (CIL IX 2250a – CIE 1644)	H1E – <i>luci.cicu.aθ.svenias</i> (CIL IX 2250c – CIE 1641)
G2E – <i>aθ.cicu.svenias</i> (CIL IX 2250b – CIE 1642)	H2E – <i>aθ.cicu.svenias</i> (CIL IX 2250b – CIE 1642)
G3E – <i>luci.cicu.aθ.svenias</i> (CIL IX 2250c – CIE 1641)	H3E – <i>luci.cicus[---]un/iai</i> (CIL IX 2250d – CIE 1643)
-	H4E – <i>aθ.cicu.aθ.crapilun</i> (CIL IX 2250a – CIE 1644)
G1L - C . GELLIUS / CRASSUS / ANNIA . NATUS (CIL IX 2251 – CIE 1645)	H1L - C . GELLIUS / CRASSUS / ANNIA . NATUS (CIL IX 2251 – CIE 1645)
G2L - C . GELLIUS . C . F / ARN. CRASSUS / MURTIA. NATUS (CIL IX 2252 – CIE 1646)	H2L - C . GELLIUS. C. F / ARN. CRASSUS / MURNA. NATUS (CIL IX 2252 – CIE 1646)

Tabella 2. Iscrizioni divise per autore.

## BIBLIOGRAFIA

### Archivi

ASO – Archivio di Stato di Orvieto (TR)  
ACS – Archivio Centrale dello Stato, Roma

### Periodici

ActaInstRomFin – Acta Instituti Romani Finlandiae  
BdI – Bullettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica  
CIL – Corpus Inscriptionum Latinarum  
NSc – Notizie dagli Scavi di Antichità  
StEtr – Studi Etruschi  
ZPE – Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

### Testi

BALDANZA 2012: A. BALDANZA et alii, *Lungo la costa del Mar Tirreno... due milioni di anni fa*, Città di Castello 2012  
BENELLI 2001: ENRICO BENELLI, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, «StEtr» 64, 2001  
BENELLI 2007: ENRICO BENELLI, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, M.L. HAACK (a cura di) «Écritures, cultures, société dans les nécropoles d’Italie Ancienne», 2007  
BENELLI 2011: ENRICO BENELLI, *Vornamengentilizia. Anatomia di una chimera*, «Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all’opera di G. COLONNA», Pisa- Roma 2011  
BIANCHI BANDINELLI 1925 - RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Fabro: scoperta di un cippo miliario della via Nova Traiana*, «NSc» 1925  
BRUN 1975: PATRIK BRUNN, *Studies in the Romanization of Etruria*, «ActaInstRomFin» 5, 1975  
BRUSCHETTI 2006 - PAOLO BRUSCHETTI, *Etruschi a Orvieto*, Perugia 2006  
CHERICI 2001: ARMANDO CHERICI, *Tombe con armi e società a Todi con note su simposio, tesserae lusoriae, strigili*, «Annali della Fondazione Faina» VIII 2001  
GALLI 1908: EDOARDO GALLI, *XXI – Vaiano. Tomba etrusca scoperta in contrada Paradiso*, «NSc» 5, 1908  
GAMURRINI 1880: G. FRANCESCO GAMURRINI, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti*, 1880  
HARRIS 1965: WILLIAM HARRIS, *The Via Cassia and the Via*

- Traiana Nova between Bolsena and Chiusi*, «Papers of the British School at Rome» 33
- HELBIG 1882: WOLFGANG HELBIG, «BdI» XI, XII Nov e Dic 1882
- KAIMO 1975: JORMA KAIMO, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, «ActaInstRomFin» 5, 1975
- KLAKOVICZ 1972: BEATRIX KLAKOVICZ, *la necropoli anulare di Orvieto. Le Conce*, Roma 1972
- KLAVOWICZ 1978: BEATRIX KLAKOVICZ, *Il Contado di Orvieto. Parte II – I terreni a Nord*, Firenze 1978
- KÖRTE 1916: G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche* 3, Berlino 1916
- MAGGIANI 2015: ADRIANO MAGGIANI, *L'alfabeto latino alla conquista dell'Etruria. Un caso di studio: la necropoli tardo repubblicana di Balena (San Casciano ai Bagni, Chiusi)*, D. BAGLIONI – O. TRIBULATO (a cura di) «Contatti di lingue – Contatti di scritture»
- MAGGIANI 2015: ADRIANO MAGGIANI, *Magistrati e sacerdoti? Su alcuni monumenti funerari di Chiusi*, M. Haack (a cura di) «L'Écriture et l'Espace de la mort. Épigraphe et nécropoles à l'époque préromaine», Roma 2015
- SCLAFANI 2014: MARINA SCLAFANI, *La tomba dei Purni di Città della Pieve. Una proposta di stemma genealogico*, «StEtr» LXXVII, 2014
- PACK 1987: E. PACK- G. PAOLUCCI, *Tituli Chiusini: nuove iscrizioni e correzioni all'epigrafia latina di Chiusi*, «ZPE» 68, 1987
- PACK 1988: EDGARD PACK, *Clusium: ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia*, G. PAOLUCCI (a cura di) «I Romani di Chiusi», Roma 1988
- PAOLUCCI 1999: G. PAOLUCCI, *Il confine settentrionale del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi*, «Annali della Fondazione Faina» VI, 1999
- RIX 1977: HELMUT RIX, *L'apporto dell'onomastica personale alla conoscenza della storia sociale*, M. MARTELLI – M. CRISTOFANI (a cura di) «Caratteristiche dell'ellenismo nella urne etrusche», Firenze 1977, p. 67
- SALVINI 2015: MONICA SALVINI et alii, *La tomba del Colle nella passeggiata archeologica a Chiusi*, Roma 2015, pp. 175-180
- SANNIBALE 1994: MAURIZIO SANNIBALE, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Roma 1994
- STEINGRÄBER 1989: STEPHAN STEINGRÄBER, *L'architettura funeraria chiusina*, «La civiltà di Chiusi e il suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi etruschi ed italici», Firenze 1989
- Tabolli 2012: Jacopo Tabolli, *Gli strigili*, «Museo delle Antichità Etrusche ed Italiche 3: i Bronzi della Collezione Gorga» 2012